

Il Casino Garlero e il Villino Partanna – Seconda parte¹

Si conclude la trattazione delle vicende del “casino Garlero”, un piccolo edificio neogotico facente parte delle proprietà della principessa di Butera all'Olivuzza, sito in piazza Sacro Cuore a fianco dell'attuale villino Maniscalco-Basile, e si parla del “villino Partanna”, una palazzina che sorgeva in corso Camillo Finocchiaro Aprile quasi ad angolo con l'attuale via Imera; due edifici apparentemente “minori” ma legati dal filo comune della storia ed entrambi fagocitati dalla frenetica espansione edilizia degli anni '60 e '70

La casina Guarneri in una foto di fine '800, coll. Matteo Mattaliano

Per convenzione, un edificio storico appartenente ad una famiglia aristocratica viene solitamente indicato con il nome del predicato associato al suo titolo nobiliare più importante, mentre se appartenente a borghesi, viene indicato con il semplice cognome dell'ultimo proprietario. Il *casino Garlero*, difatti, passato nel 1864 nella proprietà del futuro Senatore del Regno avv. Andrea Guarneri, assumerà il nome di *casina Guarneri*, come ci testimonia una rara foto di fine '800 di proprietà di Matteo Mattaliano.

Ma chi erano i Garlero? Ad oggi non siamo riusciti a trovare notizie che non siano la nomina a *Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia* del Capitano di fanteria Francesco Garlero, su proposta di Luigi Pelloux, Ministro della Guerra nel Governo guidato da Antonio Starabba, *marchese di Rudini*, con Regio Decreto dell'11 febbraio 1897, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n° 91 del 19 aprile dello stesso anno. C'entra nulla con la famiglia in questione? Impossibile dirlo, e quanto a questo non possiamo che affidare nel frutto di future ricerche in merito.

Dal 1864 in poi, in ogni caso, la storia del casino Garlero prende una strada totalmente diversa da quella delle altre proprietà Butera all'Olivuzza:

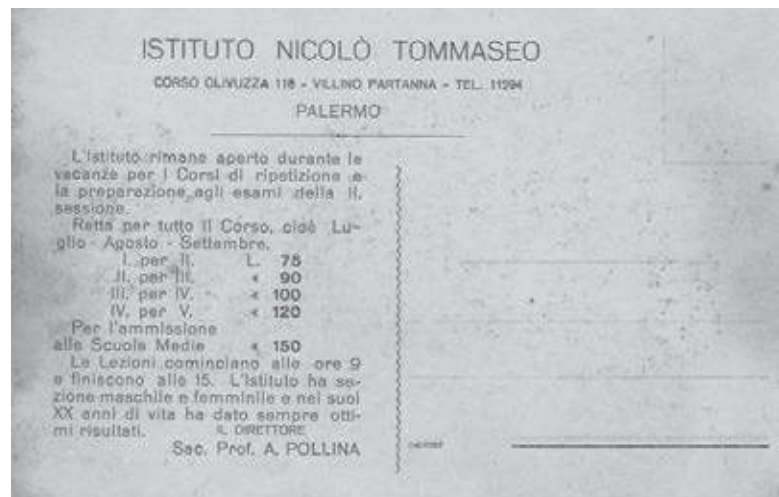
– Alla morte della principessa di Butera Caterina Branciforti (1831), l'intera tenuta era passata in eredità al secondo marito Georg Wilding, che nel 1834 aveva fatto ridecorare uno dei corpi di fabbrica, quello che oggi conosciamo come *palazzo Florio-Wirz*, in stile neogotico catalano su progetto dell'architetto Vincenzo Trombetta². Alla morte del Wilding (1841) l'aveva ereditata la sua seconda moglie, la principessa russa



Varvara Šachovskaja, che tra l'ottobre del 1845 ed il marzo del 1846 vi aveva ospitato la zarina Aleksandra Fëdorovna, e che nel 1847 aveva affidato all'architetto Rosario Torregrossa il rifacimento in stile neogotico-veneziano della facciata del “Quarto del Consolato”, futuro *villino Maniscalco Basile*. Nel 1864, ormai quasi settantenne e trasferitasi da tempo a Parigi, la Šachovskaja aveva dato mandato di vendere l'intera proprietà al suo procuratore Achille Paternò Ventimiglia, *marchese di Spedalotto*. Questi il 13 dicembre aveva perfezionato la vendita al Cav. Cesare Ajroldi, che qualche giorno dopo aveva ceduto il casino Garlero ad un certo Santi Di Leo, che a sua volta l'aveva rivenduto all'avvocato Guarneri. Il resto della proprietà, con complicati passaggi in buona parte esposti nella prima parte di questo intervento, sarebbe arrivato tra il 1868 ed il 1870 nella disponibilità di Ignazio Florio senior (1838–1891), che vi

1 - La prima parte di questo articolo è stata pubblicata nel numero 48, maggio-dicembre 2017, pp. 33-40 della Rivista

2 - Adriana Chirco, *Palermo, la città ritrovata – Itinerari fuori le mura*, Dario Flaccovio Editore, 2006, pag. 242



avrebbe trascorso gli ultimi anni della sua vita insieme alla moglie Giovanna D'Ondes Trigona, per poi lasciarlo ai suoi eredi, i figli Ignazio jr e Vincenzo;

– Il *casino Garlero*, ormai divenuto *casina Guarneri*, resterà invece nelle mani dell'avv. Guarneri e dei suoi eredi, tant'è che nel 1972 saranno l'avv. Benedetto Cuccio-Guarneri, in quanto erede della madre Maria Guarneri morta a Palermo il 18/12/1925, Maria-Sofia ed Anna Messina (madre e figlia), e l'Avv. Ermanno Virga a vendere il fabbricato al Rag. Gaetano Di Pace e al costruttore Salvatore Marchese. L'area edificabile oggetto della vendita viene così descritta: «in atto occupata da un vetusto fabbricato posto in Palermo nel Corso Camillo Finocchiaro Aprile (già Corso Olivuzza) al civico "227" (già civico "215"), il tutto svolgentesi su una superficie di metri quadrati 500 circa, e per quanto in effetti si trova è confinante: col detto Corso Camillo Finocchiaro Aprile; con proprietà Maniscalco; con proprietà Macchiarella e con edificio in condominio con ingresso dal Corso Camillo Finocchiaro Aprile numero 213». Nel 1974 il piccolo edificio viene demolito per realizzare l'attuale condominio con ingresso dal n° 235 di Corso Camillo Finocchiaro Aprile, dove ha sede, tra l'altro, la *Fondazione Camposanto di Santo Spirito*.

Ma c'è un altro particolare che rende interessante la ricostruzione delle vicende di questo fabbricato.

Infatti, se guardiamo il *retro* della

cartolina riportata nella prima parte di questo articolo, leggiamo che l'edificio ritratto in foto sarebbe la sede dell'*Istituto "Nicolò Tommaseo"*, una scuola privata diretta dal Sacerdote Prof. A. Pollina, insegnante di francese al corso ginnasiale del Seminario Arcivescovile, di religione presso l'I.T.I. "Vittorio Emanuele III", nonché cappellano presso la chiesa di San Giovanni alla Guilla. Poiché nella cartolina il Corso "Olivuzza" non ha ancora cambiato toponimo in "Camillo Finocchiaro Aprile", cosa che avverrà solo nel 1937, e poiché nel retro della cartolina si specifica che l'Istituto è attivo già da 20 anni, possiamo presumere che la *casina Guarneri* sia stata sede del "Tommaseo" all'incirca dalla morte dell'avv. Guarneri (1914) a poco prima del cambio di denominazione della strada (1937).

Anche perché – e questo è il particolare che ha reso questa indagine particolarmente ardimentosa – la cartolina, pur mostrando la vecchia sede (la *casina Guarneri*, appunto) ne pubblicizza in realtà una nuova, e cioè il "*Villino Partanna, Corso Olivuzza 118*".

L'edificio in questione, situato lungo l'attuale Corso Camillo Finocchiaro Aprile, al centro dell'isolato compreso tra le attuali vie Marco Polo, Mario Muta ed Imera, era stato ristrutturato verso la fine del XIX secolo dall'architetto Francesco Paolo Palazzotto³, quando era di proprietà di Mauro Turrisi Grifeo (1855–1917), *principe di Partanna e duca di Floridia*, coniugato con Lucia Artale (1873–1955), figlia di Giuseppe, *marchese di Collalto*, e

Il *casino Garlero* in una cartolina pubblicitaria degli anni '30 del '900

Il retro della cartolina pubblicitaria sul cui fronte è ritratto il *casino Garlero*

3 - A. Chirco, *op. cit.*, p. 249



Collezione Famiglia Maniaci Taibi

Sulla destra, il palazzo che ospitava l'Istituto Nicolò Tommaseo, già Villino Partanna (Foto proprietà Maniaci Taibi)

di Maria Enrichetta La Grua Talamanca dei Principi di Carini. La proprietà del villino è attestata dagli annuari dell'epoca, che fino ai primi anni del XX secolo indicano Mauro Turrisi Grifeo come residente in Corso Olivuzza n. 104, indirizzo poi divenuto, con l'aumentare dell'edificato lungo la strada, corrispondente al civico n. 118 riportato nella cartolina pubblicitaria. L'edificio passò poi in mano ad altri privati e i locali furono dati in affitto alla scuola "Tommaseo". L'istituto continuò la sua attività nei locali del villino Partanna fino al 1940, anno in cui, a seguito di un'ispezione compiuta presso i locali di corso C. F. Aprile, ne fu sancita la chiusura con Decreto Ministeriale del 30 aprile, che stabiliva come «i rilievi di ordine didattico» fossero tali da non consentire l'ulteriore funzionamento della scuola, «richiamato il disposto dell'art. 20 della legge 5 gennaio 1939-XVII, n. 15»⁴. La norma citata aveva convertito in legge un Regio Decreto del 1938 che istituiva l'Ente Nazionale per l'Insegnamento Medio (E.N.I.M.), un organo di controllo fascista il cui scopo era quello di gestire gli «istituti d'istruzione media», equivalenti ai nostri istituti superiori, nonché di portare una

«fondamentale unità didattica, educativa e politica negli istituti privati d'istruzione media»: l'art. 20 sanciva difatti che il Ministro per l'Educazione Nazionale potesse, sentito il parere dell'E.N.I.M., ordinare la chiusura degli istituti privati autorizzati «per ragioni di ordine morale, politico o didattico». Dobbiamo dunque presumere che le attività dell'Istituto "Tommaseo" fossero giudicate non conformi ai «principi morali e politici» dello Stato fascista. I locali dell'Istituto passarono quindi ad ospitare altre attività commerciali.

Oggi del villino Partanna conserviamo un'unica immagine, pubblicata su Facebook da Salvatore A. Girasole e appartenente alla collezione della famiglia Maniaci Taibi, nella quale un altro utente del *social* vi ha a suo tempo identificato proprio «la friggitoria "Vattiato", il palazzo dove c'era la scuola "Tommaseo" e la merceria "Giambanco"». L'edificio verrà infine demolito nel 1962, insieme agli adiacenti fabbricati ad angolo con la via Imera, per la costruzione di due moderni condomini, al piano terra di uno dei quali troviamo oggi un grosso Supermercato ed una Farmacia. [●]

4 - Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Educazione Nazionale, Libreria dello Stato, 1940